

scono le suppellettili di bordo e sono svariatissime. Comunemente questi mercanti si chiamano con voce inglese *ship chandlers*. Le loro botteghe, situate presso il porto, contengono *catrame* in barili, *cordami incatramati* e *bianchi* di ogni dimensione (o, come suole dirsi, *polzata*), *catene* piccole e *catene di ancore*, *cavo di filo di ferro* e *d'acciaio*, *fogli* di rame e di *metallo giallo* (chiamato anche *Muntz*), *fanali*, *ancore* ed *ancorotti*, *olio di lino*, *pennelli*, *vernici*, *minio* in polvere, *acqua di ragia*, *tela olona*, *tele incerate*, *vestiario da marinari*, *coltelli* e *ferramenta* di ogni genere. In quelle botteghe un capitano trova tutto ciò, che gli può bisognare per arredarne la nave, financo carte da navigare e strumenti scientifici solidi e a buon mercato.

Altra categoria di bottegai marittimi sono i mercanti di vettovaglie navali. Il *pane biscotto*, le *paste alimentari*, il *formaggio sardo*, lo *stoccafisso*, le *uova* racchiuse in barili e preparate con una immersione nel *latte di calce*, le *carni salate* di *bue* e di *maiale*, il *basilico seccato* o *conciato nell'olio*, la *conserva di pomodoro*, il *caffè ordinario di costa d'Africa*, costituiscono gli elementi della cucina di bordo. I mercanti di viveri ne forniscono le navi pronte alla partenza. E sanno preparare ed assortire quella loro roba a seconda delle esigenze dei marinari delle diverse nazioni, ed anche a seconda dei viaggi che questi intraprendono.

Intorno alla nave, dunque, quanti interessi! Tra la nave ed il porto il legame è temporaneo, ma saldissimo quando in questo quella soggiorna. Se la nave contribuisce all'arricchimento del porto, questo, col proprio buon ordinamento e colla sollecitudine dell'imbarco e dello sbarco delle merci, procura alla nave novelli guadagni per viaggi susseguenti. Le navi pagano allo Stato che le accoglie certe tasse portuarie. Nell'anno 1896 gettarono al tesoro nazionale 6,311,357 lire; Genova sola ne dette 2,680,000.